

Consiglio pastorale decanale

MERCOLEDI' 4 NOVEMBRE alle ore 21,00
presso l'ORATORIO DELLA PARROCCHIA DI TREZZO D'ADDA
ordine del giorno

- Preghiera
- ripresa dell'incontro fatto con il Vicario episcopale
- prospettive di lavoro (vero) del Consiglio pastorale
- Come preparare la visita pastorale soprattutto per quanto si riferisce alla preparazione del documento di sintesi della vita del decanato e di sua presentazione da inviare al Cardinale

Presentazione della lettera pastorale ai consigli delle parrocchie del decanato da parte del Vicario episcopale.

Il consigliare nella Chiesa

Per poter consigliare bene occorre capire e conoscere: avere la lettera è uno strumento essenziale. Leggerla con attenzione diventa segno di responsabilità nel consigliare. Si consiglia bene se è chiaro dove si deve andare.

Bisogna capire non quello che abbiamo in mente noi ma quello che lo Spirito Santo sta dicendo alla chiesa oggi perché l'unico vero pastore, Gesù Cristo, attraverso lo Spirito non ci lascia mancare le indicazioni della sua volontà. Il vescovo è colui che nella chiesa locale rappresenta Gesù Cristo e allora intuire dove il vescovo vuole condurre il popolo a lui affidato diventa soprattutto per chi nella chiesa è chiamato a consigliare (consigliare, non comandare, non imporre quello che uno pensa, ma consigliare) diventa una responsabilità veramente fondamentale. Questo mi permette di dire che il consigliare è un servizio

Il consigliare è un servizio che deriva dal capire, dall'aggiornarsi, dal leggere i segni dei tempi, dal capire dove la chiesa sta andando e conseguentemente dove i vescovi, dove il Papa indicano il sentiero giusto.

Una lettera pastorale diventa dunque un aggiornamento indispensabile.

Due sono le dinamiche generali su cui si muove la chiesa in occidente sicuramente in Italia, precisamente in Lombardia e puntualmente nella chiesa di Milano. È una chiesa che deve fare i conti con la contrazione del numero dei preti che impone di mettersi insieme come parrocchie. Questa è la contingenza che ha dietro un valore grande perché la realtà è il luogo dove si manifesta la volontà di Dio e qual'è il valore grande? È la capacità di lavorare tra fratelli nella fede, vincendo campanilismi, chiusure mentali, vincendo quelle fatiche che dicono divisione, pregiudizio.

Certo una storia fatta da secoli non si cancella in pochi mesi, ma questo diventa una sfida a porre quel segno che è il grande segno della presenza dello Spirito che è la capacità di vivere, di collaborare volendosi bene. Gesù disse: da questo tutti saprete se siete miei discepoli non da quanti rosari direte, non da quante messe parteciperete, ma dall'amore che avrete gli uni per gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli dall'amore che avrete gli uni per gli altri.

È difficile, a volte sembra impossibile ma è la grande sfida che ci sta davanti ed è quello che, oggi, ci chiede lo Spirito Santo, lo spirito di Gesù: fare questo passo, questo passo di testimonianza nei confronti del mondo, testimonianza che chiederà indubbiamente tempo e fatiche ma certi di ciò che da tempo i vescovi dicono: "questa è la strada".

È un collaborare un cercare la dinamica dello stare insieme da uomini, da persone normali non da angeli e questo vuol dire fatiche, resistenze, non andare d'accordo qualche volta, può anche comportare un'unità fatta di incomprensioni e di litigi, ma con la volontà sempre di superare queste cose.

Questa è la prospettiva nella quale oggi deve mettersi uno chiamato a consigliare nell'ambito pastorale e questo esige anche una conversione personale da parte di tutti.

Quindi una condizione dettata da una contingenza, ma la contingenza non è mai fine a se stessa perché la storia è il luogo dove si manifesta la volontà di Dio.

La realtà

La lettera pastorale inizia subito presentando gli eventi.

Facendo così ci richiama alla realtà come luogo in cui si manifesta la volontà di Dio, impariamo a guardare e leggere la realtà come luogo in cui si manifesta la volontà di Dio, in cui Dio è presente: interpretare la realtà con il pensiero di Cristo è uno dei luoghi in cui si capisce cosa vuole Dio.

Se Martini ci ha consegnato la parola come criterio del discernimento del reale, della nostra vita ed è vero perché la Parola di Dio è "lampada per i miei passi", il cardinale Scola ci dice che c'è anche un altro luogo in cui Dio si rivela e parla ed è la realtà.

Essendo stato fatto tutto in Cristo ed essendo il Signore della storia Cristo Re, Gesù di Nazareth, vuol dire che la realtà pur nella fatica, nella sua contraddittorietà, pur se segnata dal peccato è pur tuttavia il campo in cui c'è il buon grano della presenza di Dio, è il luogo in cui Dio parla ed è il luogo con cui Dio parla per l'interpretazione del reale è il luogo dove lui ci parla.

In questo senso la difficoltà della carenza di sacerdoti non va letta solo come esito di un forte processo di cristianizzazione, forse anche di peccato perché è anche vero che questa è un segno, un luogo di interpretazione: cosa ci sta dicendo Dio attraverso questo? I nostri vescovi ci dicono da venti anni che è arrivato il tempo di porre quel gesto di collaborazione e unità non solo dettato da una necessità o da una strategia e prima di questo, c'è nella prospettiva della lettera del Cardinale, che questo fatto si faccia luogo di discernimento.

Dice poi una seconda cosa nella lettera: una reale responsabilità, una reale collaborazione da parte del laicato.

È qui tiro fuori le tre grandi parole che ci ha consegnato l'episcopato del cardinale Tettamanzi che ha girato per anni la Diocesi ricordando la condivisione, la comunione, la corresponsabilità e invitava a guardare alla parrocchia vicina a te come la tua.

Questo è vero. Oggi i laici devono giocare un ruolo fondamentale.

Preciso però subito due cose.

Nessuno interpreti la corresponsabilità come potere e quindi ognuno deve stare al suo posto nella prospettiva del servizio.

Un laico che pensa di vivere nell'ambito ecclesiale la logica del possesso, del potere, del comando, del farsi vedere, dell'escludere gli altri, del l'invidia, della gelosia, costui stia lontano dalla Chiesa di Dio perchè la rovina.

Deve esserci un cammino di purificazione. Dire laici non vuol dire: non ci sono preti ora c'è un vuoto di potere che possiamo riempire", chi si mette in questa logica dovrà rendere conto a Dio perchè rovina la chiesa, rovina colei per quale Cristo è morto. La Chiesa è una cosa seria, molto seria ed è amata da Dio.

Quindi vivere non nella prospettiva del potere, ma nella prospettiva del servizio.

Vivendo ciascuno secondo la vocazione per cui è chiamato per cui non potrà esserci una parrocchia senza presbitero perché non ci potrà mai essere una chiesa senza eucaristia. Quindi il problema non è sostituire il prete perché il prete è il prete e sarà sempre necessario perché ci sia la Chiesa di Gesù. La dimensione di servizio non va intesa come "adesso faccio io quello che faceva il prete" perché non può essere sostituto perché la chiesa è là dove c'è l'eucarestia, non dunque servizio e corresponsabilità come clericalizzazione dei laici (=faccio quello che faceva il prete) ma come assunzione di tutte quelle responsabilità che sono tipiche alla vocazione laicale e su questo ci sarebbe da vedere se le richieste che vengono fatte ai preti sono oggi ancora adeguate infatti su tante cose diciamo concrete devono venire sollevati (organizzare gite ecc.).

Ma ancora di più decidere insieme partendo dal Vangelo, quindi un laicato che conosce il Vangelo, un laicato che davanti ai problemi pastorali parte dal Vangelo e non vive e ragiona secondo la logica del mondo o manageriale ma ragiona secondo una ragionevolezza illuminata dal Vangelo perché non si sta mandando avanti un'industria ma un'azione pastorale che ha come luce ai nostri passi la Parola di Gesù: l'accoglienza, l'attenzione ai poveri, le priorità del Signore.

Dimensione della chiesa

Essere chiesa nasce da un incontro e qui c'è l'esperienza di Pietro. Il Cardinale sottolinea fortemente che la fede nasce da un incontro, non è un insieme di cose da fare, essa nasce da un incontro con una persona viva che è il Signore Gesù.

Pietro viene incontro a questa persona e l'incontro non è un incontro relegato a qualche momento della vita di Pietro: Pietro aveva capito che il Signore non gli chiedeva un po' del suo tempo, ma tutta la sua vita. Quanta fatica a fare questa consegna!

Il cristiano è colui che ha i pensieri e i sentimenti di Cristo.

La difficoltà della chiesa è dividere la vita dalla fede. Anche chi viene in Chiesa incorre in questa separazione, è sufficiente pensare all'impostazione culturale e morale che abbiamo oggi in Italia. Si nota una rilevante spaccatura fra Fede e vita.

Il cristianesimo è un riconsegnarsi in un cammino quotidiano al Signore Gesù e il cammino può anche conoscere la fatica, la ribellione: Pietro aveva in mente un messia che avrebbe liberato il suo popolo dalla schiavitù, che avrebbe cacciato i romani, ma lui si sente dire che Gesù sarebbe morto in croce e lui si ribella e dice che non accadrà mai.

Gesù, invece, gli chiede di convertirsi su questo e Pietro con fatica avrà il coraggio di farlo.

Questa esperienza di discepolato deve essere un'esperienza che tocca la Chiesa di oggi.

Dinamica comunionale

L'esperienza cristiana non è esperienza singolare Dio ha salvato un popolo. La comunione con i fratelli non è una pia esortazione di Gesù, ma è condizione per vivere e realizzare una vera relazione con Gesù: se non ami il fratello che vedi non amerai il Signore che non vedi.

Amare il fratello è il luogo pieno della manifestazione del Signore

Carta di comunione per la missione

Premessa

La comunione, prima di essere una nostra realizzazione, è dono di Dio. Come ogni dono dello Spirito, la comunione genera nella Chiesa doveri e impegni e diventa programma di vita cristiana. Per il dono della comunione dobbiamo vivere nella carità e costruire tra noi quella unità in cui Gesù ha individuato la condizione "perché il mondo creda"; pluralità e diversità nella comunione diventano arricchimento, non motivo di divisione. Il concetto di comunione è fondamentale per l'autocoscienza della Chiesa di testimonianza e di annuncio dell'evento Cristo. A livello parrocchiale e decanale, la comunione si realizza nell'interazione fra i vari gruppi e fra laici e sacerdoti; il laico deve essere coinvolto nella genesi delle idee e partecipare alla gestione delle iniziative con quelle deleghe che gli permettano di lavorare con la discrezionalità necessaria; in ambito pastorale, il "fare meno, fare meglio, fare insieme" come criterio di discernimento per l'autocontrollo dell'operato può ottenere i risultati sperati nel riconoscimento dell'operato degli altri.

All'interno di questa comunione siamo chiamati a vivere la Missione e la Carità come un servire l'uomo nella totalità: non dono di ciò che è nostro, ma dono di noi. In particolare, per il nostro decanato, il punto di partenza è la visita pastorale di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Arcivescovo nel mese di febbraio 2009.

La linea della sobrietà pastorale

"La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!..." [Lc 10,2 – 4]

C'è sproporzione tra la missione affidata e le risorse disponibili: nel contesto di una società secolarizzata, la riduzione del numero dei preti, una fatica a sostituire i collaboratori, trovare presenze nuove. Cosa fare? È occasione, come ci insegna il nostro Cardinale per operare scelte di sobrietà pastorale, per questo è necessario proporre alcuni criteri di discernimento per arrivare a "fare meno, fare meglio, fare insieme".

Consapevoli di non avere in tasca le risposte ad ogni interrogativo e di non possedere la verità su tutto, con umiltà e coraggio, ci poniamo in ricerca con i nostri fratelli, consapevoli che il dono dello Spirito ci conduce ad approfondire il senso della vita e le motivazioni dell'agire. Ci poniamo perciò in ascolto dello Spirito, che parla a noi anche attraverso le esperienze della vita e l'incontro con gli altri.

La sobrietà è resa tanto più urgente quanto più le comunità del decanato prendono coscienza del fatto che il Vangelo è per tutti e non solo "per i nostri". A questo riguardo si può vedere, come compito prioritario della pastorale decanale, l'attenzione missionaria capace di suscitare attenzione e progettare interventi nei confronti di quelle fasce di popolazione che vivono lontane dalla pastorale ordinaria delle parrocchie (per esempio i migranti, i non battezzati magari per scelta dei genitori, chi per cammini personali si è allontanato dalla fede, il mondo del disagio giovanile).

Valorizzazione dei laici

Nel Battesimo trovano la grazia e la responsabilità di essere testimoni di Cristo risorto e annunciatori del Vangelo (omelia della Messa Crismale 2008 sul sacerdozio comune). È necessaria una più intensa formazione dei fedeli laici in vista dei nuovi compiti che li attendono. È necessario, in un quadro di maggior collaborazione, suddividere le responsabilità, e per fare ciò serve un maggiore impegno sia dei sacerdoti che dei laici, che da parte loro devono accettare di assumersi le responsabilità. Il decanato, ambito privilegiato per la valorizzazione dei laici, potrebbe stimolarne la maggiore responsabilizzazione: per favorire ciò potrebbe servire una segreteria decanale permanente e qualificata, che possa anche garantire la circolazione delle informazioni e la gestione dei calendari; si potrebbe anche pensare ad un sito internet decanale.

Comunione

- Interazione all'interno della parrocchia fra i vari gruppi e fra laici e sacerdoti;
- Laici corresponsabili e non esecutori: il laico deve essere coinvolto nella genesi delle idee e partecipare alla gestione delle iniziative dotato di quelle deleghe che gli permettano di lavorare con la necessaria discrezionalità.
- Favorire la consapevolezza che ogni cristiano è membro attivo della Comunità "tutta intera"
- Fraternità dei sacerdoti
- Coordinamento ed accompagnamento degli esperimenti e delle innovazioni pastorali; critica ed identificazione dei punti di forza e di debolezza.

Misone

- Accoglienza, favorire un cammino e seguirne gli sviluppi (non solo proposte, ma figure adatte da introdurre nella comunità)
- Pastorale dei lontani

Ambiti decanali

- Attività pastorali rivolte a coloro che sono attivi in area decanale ancorché non residenti, in particolare pastorale del lavoro e scolastica.
- Istituzione di una commissione liturgica decanale, in particolare per studiare il tema dei due riti, ambrosiano e romano, usati nelle parrocchie del decanato.
- Mantenimento e rafforzamento della commissione famiglia e coordinamento delle sue attività con il consultorio.
- Pastorale socio-politica (da integrare a livello di zona), in aggiunta all'esistente Patronato ACLI.
- Attività pastorali e caritatevoli rivolte alle varie forme di emarginazione;
- Coordinamento dei gruppi già attivi in decanato.
- Coordinamento dell'attività dei centri culturali: essi rappresentano un esempio di organizzazione laicale in cui i laici si muovono con discrezionalità e responsabilità.
- Supporto alle parrocchie piccole o sguarnite.
- Censimento e valorizzazione del patrimonio culturale delle parrocchie.
- Conoscenza e coinvolgimento di movimenti ed associazioni.
- Pastorale giovanile, con particolare attenzione allo studio ed alla verifica delle nuove esigenze e problematiche giovanili, in modo da poter sviluppare e svolgere iniziative sempre più coinvolgenti e specifiche.

Solo proponendo un'esperienza di Chiesa credibile aiuteremo ad incontrare Gesù e diventare suoi discepoli. Questo ci renderà capaci di cercare di rispondere, specie con scelte coerenti e con stili di vita evangelici, alle domande che uomini donne ci pongono.

Inoltre dovranno essere curate la preghiera e la formazione spirituale, che costituiscono il punto di partenza per trovare il giusto ambito in cui offrire ed espletare il proprio impegno.

Un cammino di conversione

"È sempre necessario aver cura di non essere un ostacolo a chi cerca il Signore (Chiesa di Antiochia, pag. 29)"

Per i preti ci sembra importante privilegiare:

- Il lavorare insieme. È questa una scelta decisiva nell'attuale contesto, specialmente perché offre una chiara immagine di comunione. Va superata l'immagine del sacerdote "isolato" che si preoccupa solo della sua Parrocchia e che non si sente parte dell'intero presbiterio decanale e diocesano.

- Dobbiamo educarci sempre più ad un coinvolgimento corresponsabile dei laici, anche rivedendo i nostri modi di gestire la comunità parrocchiale. L'esempio di una buona collaborazione deve partire dai preti.
- Dobbiamo curare maggiormente la nostra formazione, provocando proposte significative ed aderendo a quelle che ci sono. In particolare dobbiamo aiutarci a riflettere sulla figura di prete (con le diverse "mansioni") nell'attuale contesto culturale e pastorale.

Per la Parrocchia

- Dobbiamo superare l'ormai inattuale idea della Parrocchia autoreferenziale in cui si trova la risposta ad ogni bisogno. Si evidenzia la necessità di lavorare tra Parrocchie (e Comunità Pastorali) e di attivare "reti" e collaborazioni sul territorio.
- È da valorizzare il Consiglio Pastorale come reale luogo in cui si esprima una vera corresponsabilità. La Parrocchia e la Comunità Pastorale devono sempre più diventare realtà comunionali e valorizzare la ricchezza dei vari ministeri.
- Dobbiamo incamminarci con pazienza ma con decisione verso la realizzazione delle Comunità Pastorali, che vanno guardate come una reale ricchezza nel nostro contesto ecclesiale, senza nasconderci interrogativi e difficoltà. L'indicazione, ormai acquisita, dei confini delle Comunità Pastorali del nostro Decanato deve aiutarci in questo. Le parrocchie più grandi dovrebbero essere di supporto a quelle minori ove ciò fosse necessario.

Per i laici

- Favorire la consapevolezza che ogni laico è membro corresponsabile della Comunità. Va corretta l'idea, ancora molto presente, del preoccuparsi solo di quel segmento che ci interessa maggiormente o che ci vede protagonisti.
- Non dobbiamo perdere, anzi dobbiamo cercare di incrementare, l'idea conciliare che il primo campo d'azione per il laico è il "mondo", favorendo la crescita di vocazioni nei campi sociale e politico.
- Ci si deve aprire a nuove forme di responsabilità dei laici nella Chiesa, senza paure (da parte dei preti e dei laici), ma con inventiva, coraggio e fiducia.
- In queste prospettive va valorizzata e riproposta nel nostro Decanato l'Azione Cattolica, vera scuola di formazione per laici corresponsabili, appassionati della propria comunità cristiana e presenze vive nella storia.
- È necessario conoscere e coinvolgere quelle associazioni e movimenti ecclesiali che possono offrire cammini di fede capaci di offrire letture significative della vita, che siano presenze importanti negli ambienti di vita e aiutino a vivere la missionarietà.

Queste note ci aiutino a vincere ogni forma di paura nella consapevolezza che fede e paura sono tra loro incompatibili, sostengano la comunione tra credenti nelle nostre comunità cristiane e ci aprano con coraggio ed umiltà a scelte di autentica missionarietà.

Il decano
Don Giorgio Farè

Vaprio d'Adda, 21 Settembre 2010

SPUNTI DI RIFLESSIONE DAL CONSIGLIO EPISCOPALE MILANESE DEL 16 novembre e del 14 dicembre

IL METODO DEL DISCERNIMENTO (**Nota 1:** utile per il nostro lavoro di discernimento attraverso lo strumento delle schede che dovrebbe portarci in seguito a individuare uno strumento che, in proporzione alle nostre possibilità, favorisca la lettura della realtà (sociale ecc.) in cui sono inserite le nostre parrocchie cioè a chi ci rivolgiamo nel fare l'annuncio di fede?)

In premessa è bene richiamare che **ogni analisi deve assumere come punti di riferimento imprescindibili sia le indicazioni diocesane che il confronto che ogni decanato deve sapere operare con la realtà in cui vive.**

In particolare gli orientamenti comuni descritti nelle indicazioni diocesane andranno rapportati con pazienza ed attenzione alle singole situazioni (particolarmente differenziate nel vasto contesto del territorio milanese), tenendo conto delle loro particolarità e nella consapevolezza che talvolta potranno anche rendersi opportuni degli adattamenti (ad es. in riferimento alla configurazione delle commissioni decanali o al modo in cui si esprime l'attenzione a determinati settori).

La prospettiva che deve guidare questo confronto è quella del volto della Chiesa nella sua legittima pluriformità, che per essere tuttavia rettamente intesa deve essere considerata in rapporto all'unità ecclesiale, che non solo la caratterizza ma sempre la precede.

Per quanto riguarda l'attenzione al vissuto (**Nota 2: la prima fase del lavoro con le nostre schede**), è importante che questa prospettiva non si riduca a una semplice rilevazione dell'esistente (che potrebbe anche non essere secondo la logica dello Spirito), ma si traduca piuttosto in una lettura dell'esperienza nella prospettiva del giudizio della fede (**Nota 3: secondo momento di lavoro con le schede una volta raccolte con i dati richiesti. Credo rientri nel punto due suggerito da Gianluca: pianificazione.**)

Si tratta, con altre parole, di leggere il decanato con i termini caratteristici del discernimento ecclesiale, che nel suo senso proprio non si riduce all'investimento di uno o più momenti di valutazione (normalmente di tenore spirituale) da premettere all'azione, ma descrive il modo con cui affrontare le circostanze che di volta in volta si presentano, rischiarandole con la luce della fede che consente di scorgere in ogni aspetto il bene che Dio ha disposto per noi (**Nota 4: questa prospettiva è quella fondamentale.**)

Si tratta pertanto di affidarsi a un'opera che è al tempo stesso spirituale e operativa e che consente di approfondire le principali sfide che accompagnano la realtà del decanato: dal cogliere gli spazi corretti per il suo apporto al servizio della comunione e della missione, sino alla verifica della congruità dei compiti che oggi gli sono chiesti e degli strumenti di cui il decanato dispone per realizzarli.

IL DECANATO È CHIAMATO A COMPRENDERE LA PROPRIA IDENTITÀ DI STRUMENTO DI COMUNIONE NEL RAPPORTO CON I DIVERSI SOGGETTI ECCLESIALI E TRA QUESTI IN PARTICOLARE LE COMUNITÀ PASTORALI

Il confronto svolto nell'ambito del Consiglio episcopale milanese ha fatto emergere potenzialità e criticità dei decanati, da cui deriva l'opportunità di un'attenta lettura della situazione concreta che li caratterizza, tenendo conto di quanto siano estremamente differenziate le singole realtà (a partire dalla diversa dimensione dei decanati e dai diversi contesti pastorali che caratterizzano le singole zone). (**Nota 5: vedi le note precedenti a cui aggiungerei il fatto che anche i Vescovi registrano entrambi gli aspetti quello della potenzialità e**

quello della criticità. Il compito del Decano è dare impulso alla prima nell'attenzione accogliente, prudente e paziente per la seconda. Questa attenzione più che positiva e su cui non mi dilingo non merita sospetti pregiudiziali ed è coerente con i passaggi che seguono e soprattutto con quanto il cardinale nella sua omelia della messa crismale ha inteso dire sulla figura del Decano di cui tratterà l'altro documento quello dell'omelia della messa Crismale cui accennato nella e-mail)

Quest'attenzione alla realtà concreta prende le mosse dalla vita della Chiesa (la Chiesa particolare, nel suo rapporto con la Chiesa universale), in cui ogni fedele sperimenta la contemporaneità di Cristo e l'esistenza nuova che ne deriva (cf Att 2, 42). In questo senso emerge il compito dei soggetti pastorali in cui la comunità dei credenti esprime la propria appartenenza ecclesiale **e al cui servizio deve porsi la realtà del decanato: le parrocchie** («il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi», cf Giovanni Paolo II, *Pastores gregis*, 16 ottobre 2003, n. 45), sovente aggregate nella realtà delle comunità pastorali; le altre realtà pastorali poste al servizio di particolari ambiti di vita (cappellanie, scuole cattoliche,...); **le aggregazioni ecclesiali**, nella grande varietà che le caratterizza (movimenti, associazioni, gruppi).

Il compito del decanato è quello di essere al servizio dei diversi soggetti pastorali come strumento (il termine strumento è da intendersi non nel senso del semplice mezzo, la cui natura è estranea al fine che per il suo tramite si vuole perseguire) **di comunione**, lasciandosi pertanto forgiare dal metodo e dalla logica della comunione. (Nota 6: l'attenzione cui fa riferimento la nota 5, trova qui i suoi oggetti: i miei confratelli e la vita delle singole parrocchie. In particolare i primi sono al centro di ogni mia attenzione e premura per quello che posso fare come uomo, come confratello e come Decano e i miei inviti all'attenzione nell'individuazione dei passi da compiere che spesso propongo in Consiglio Pastorale e nella commissione deriva da questa preoccupazione dalla quale non intendo venire meno di fronte a nessuno se non per obbedienza al Vescovo. Un'attenzione che certamente può essere comune anche ai laici nei confronti dei loro preti, ma che per noi sacerdoti ha un fondamento diverso e più profondo che arriva a toccare la profondità del nostro essere: l'ordine e, per la consacrazione ricevuta dal vescovo della nostra Diocesi, l'inserimento nella comunità presbiterale diocesana. Questo, come coscienza vissuta più che come intuizione intellettuale, è per me maturato nel tempo e, infatti, nei primi anni di messa non sarei mai andato oltre le parole che avrei saputo ripetere in un esame di teologia)

Trovano posto in questa finalità generale i compiti tradizionali del decanato, che sono delineati nelle indicazioni diocesane così come si sono progressivamente precise e approfondite in questi anni, sino a costituire un riferimento autorevole che consente al decanato di avere un volto riconoscibile e coerente alla realtà della Chiesa di Milano.

In concreto, fatto salvo il compito di servizio alla comunione tra presbiteri e diaconi, che verrà richiamato successivamente, **i profili principali**, che sempre attendono una migliore e più efficace realizzazione sono i due seguenti:

- il decanato come **ambito di confronto e di coordinamento** dell'azione pastorale delle comunità parrocchiali e delle altre realtà ecclesiali (Sinodo Diocesano 47°, cost. 161 § 3);
- il decanato come **punto di riferimento per quegli ambiti della vita dell'uomo che il contesto parrocchiale** (e anche quello della comunità pastorale) **non è adeguato ad affrontare** (cf cost. 161 § 4; è il livello dei "bisogni antropologici", ad es. carità, sanità, cultura, socio-politico, scuola, migranti, missioni, giovani, famiglie).

(Nota 7: questi spazi è quanto si spera di poter rilevare anche attraverso la lettura delle schede. Individuare questi spazi secondo me favorisce il lavoro di insieme perché risponde a un'urgenza che può essere sentita dalla maggioranza delle parrocchie)

A questi compiti di servizio alla comunione si aggiunge il compito del decanato di essere punto di riferimento per il dialogo con le istituzioni centrali della diocesi, sotto diversi profili:

- la comunicazione dal centro alle comunità locali e viceversa;
- il favorire non solo la semplice trasmissione di informazioni ma forme di collegamento continuativo tra l'ambito diocesano e i diversi soggetti pastorali (parrocchie, comunità pastorali, aggregazioni e altri ambiti pastorali) **(Nota 8: parte, questa, che forse richiede maggiore spazio e attenzione)**
- il servizio offerto alla formazione di chierici e laici **(Nota 9: qui c'è qualche inizio di cammino da approfondire e incrementare cfr. il lavoro fatto con le SDOP)**
- il promuovere ai diversi livelli forme più ampie di confronto con il territorio. **(Nota 10: qui, forse, sarebbe tutto da impostare e iniziare)**

La domanda da porsi è quanto il servizio svolto dal decanato nel rapporto con i diversi soggetti pastorali consenta realmente di vivere con verità la comunione ad ogni livello, ben sapendo che se è vero che la comunione è una realtà che ci precede, essa al tempo stesso impegna le comunità cristiane a realizzare la crescita nell'unità (l'unità dell'io e della comunità) e a sviluppare una prospettiva missionaria (cf l'immagine del Cardinal Martini del decanato come «espressione dello scoppio cattolico e missionario della parrocchia»), capace a sua volta di suscitare una generosa dedizione ministeriale.

Il confronto con queste dimensioni deve essere il criterio principale su cui si deve verificare la realtà del decanato (e il compito del decano), nella consapevolezza che i pur necessari aspetti organizzativi restano invece in secondo piano, così che ogni sforzo di ridefinizione di ambiti, competenze e ruoli (nel decanato così come nelle comunità pastorali), se isolatamente considerato, correrebbe il rischio di apparire inutile.

La preoccupazione per la sviluppo e la crescita della comunione ecclesiale e della finalità missionaria deve essere quindi il riferimento per verificare in che senso e a quali condizioni il decanato possa essere percepito come una realtà utile ed efficace e non un semplice appesantimento della struttura ecclesiale, tenendo conto in questa valutazione anche della situazione creatasi con l'emergere delle comunità pastorali. (Nota 11: direi che qui siamo di fronte al punto fondamentale. a ciò che deve muovere ogni nostro progetto o impegno. Non lo darei per definitivamente acquisito una volta per tutte.)

LA COMUNIONE A DIVERSI LIVELLI: DEI PRESBITERI, DEI CONSACRATI E DEI LAICI

Come già evidenziato l'apporto del decanato ha senso solo se si pone al servizio della crescita nella comunione, mettendo in rete in modo significativo le parrocchie e le altre espressioni della realtà ecclesiale e offrendo l'opportunità di un luogo per una sintesi più ampia e più alta.

Una vera esperienza di comunione ecclesiale del resto non può che coinvolgere tutti gli stati di vita - chierici, consacrati e laici - sebbene è una considerazione realistica il constatare che si deve partire dalla disponibilità a vivere questa dimensione da parte di chi mette in gioco in modo più significativo la propria vita nell'impegno pieno al servizio ecclesiale, per coinvolgere poi altri soggetti.

Decisivo risulta in questo senso a livello decanale il ruolo dell'assemblea dei presbiteri e dei diaconi, che deve offrire un modello esemplare, non solo nella stima reciproca tra i propri componenti ma anche nello stile di comunicazione nella fede che deve caratterizzare ogni incontro ([Nota 12: è un altro aspetto a cui intendo e cerco di dare il massimo impegno](#)). Secondo la valutazione dei Vicari episcopali di Zona la qualità degli incontri presbiterali e diaconali a livello decanale appare del resto già oggi in costante crescita, anche se le situazioni locali sono molto diverse e non mancano contesti in cui il coinvolgimento è ancora parziale (alcuni o molti non partecipano agli incontri) o poco approfondito (mancano momenti di reale confronto, limitandosi all'aspetto organizzativo o alla condivisione di qualche momento aggregativo).

Una vera comunione tra presbiteri e diaconi non è del resto possibile se non è orientata sin dal principio a un percorso che vuole coinvolgere tutti gli stati di vita: in particolare emerge la necessità che siano i presbiteri per primi a promuovere e riconoscere forme effettive di protagonismo laicale o a vivere esperienze concrete di corresponsabilità con i consacrati non ordinati.

Un'esperienza valida di comunione tra laici, consacrati e ministri ordinati è quella delle commissioni decanali, soprattutto laddove queste realtà sono espressioni reali e concrete di una condivisione pastorale e rappresentano, per i soggetti pastorali presenti in decanato, un riferimento unitario riconosciuto e valorizzato ([Nota 13: vedi nota 12](#)) (la consapevolezza è che non sempre si danno queste condizioni, la lettura con il metodo già richiamato del discernimento ecclesiale dovrebbe aiutare a cogliere le ragioni di questa diversità e a suggerire il modo in cui affrontarla).

Un ambito particolare di confronto tra ministri ordinati, consacrati e laici è inoltre quello della **pastorale giovanile**, per la quale il progetto diocesano recentemente approvato già delinea delle prospettive. Può risultare opportuno anche in questo caso partire dalla individuazione dei presbiteri che sono chiamati ad assumere i compiti loro propri (responsabili di unità di pastorale giovanile o assistenti: dell'équipe, del centro giovanile, dell'oratorio) per collocare poi le figure di ministerialità laicale (i coordinatori delle équipes, i responsabili dei centri giovanili e i direttori degli oratori). Un'attenzione specifica deve essere riservata ai centri giovanili, da definire in riferimento ai gruppi giovanili prima ancora che alla disponibilità di vere e proprie sedi.

IL RUOLO DEL CONSIGLIO PASTORALE DECANALE

La scelta di questi anni è quella di adottare questo strumento come modalità ordinaria di esercizio di corresponsabilità in ogni decanato, **facendo del Consiglio il luogo dell'assunzione degli orientamenti pastorali decanali principali, da affidare all'assemblea dei presbiteri per le scelte maggiormente attuative** ([Nota 14: altro passaggio da tenere molto presente](#))

Il Consiglio pastorale decanale si propone così come il luogo in cui ricercare la sintesi tra le diverse prospettive e in cui maturare un'accresciuta fiducia tra i diversi soggetti pastorali presenti nel decanato (parrocchie, comunità pastorali, aggregazioni ecclesiali, cappellanie, scuole cattoliche,...). ([Nota 15: da costruire pazientemente sempre e non da dare per acquisita vedi anche il punto che segue nel testo. Da costruire cioè custodendo ciò che già c'è e favorire con prudenza e rispetto tutto ciò in cui occorre maturare. Come Decano credo sia mio compito tentare con ogni sforzo di arrivare in tanti magari a una meta intermedia piuttosto che in pochi in cima alla vetta. naturalmente mantenendo nel cuore il desiderio di arrivare poi alla vetta.](#))

La scelta del Consiglio pastorale decanale è stata anche recentemente ribadita (da ultimo nella visita pastorale decanale) ed è stata recentemente rilanciata nella prospettiva del rinnovo (una possibile convocazione diocesana dei nuovi consiglieri decanali potrebbe essere

peraltro l'occasione per rilanciarne il ruolo), ma si devono anche esaminare con verità e ricorrendo allo stile del discernimento i motivi per cui in molte realtà decanali questo modello non riesce a trovare adeguata concretezza (o nel senso che i Consigli non vengono istituiti o nel senso che, pur esistendo, appaiono sostanzialmente superflui).

Nel dibattito del Consiglio episcopale sono emerse anche diverse **indicazioni volte a favorire il superamento delle difficoltà esistenti** in molti decanati riguardo al Consiglio pastorale decanale.

Una prima indicazione è quella di **puntare su un Consiglio che abbia una composizione snella**, così da apparire principalmente come espressione delle diverse commissioni presenti in decanato (sul modello di una sorta di giunta centrale) (**Nota 16** nella forma di domanda: non converrebbe individuare nel Consiglio Pastorale decanale dopo il discernimento operato con le schede quegli ambiti su cui riflettere per una pastorale di insieme? Una volta individuati tali spazi, coinvolgendo naturalmente anche l'assemblea del clero in tale discernimento, si potrebbe proporre la formazione di alcune significative commissioni di lavoro che possano proporre dei programmi mirati e studiati? I componenti del consiglio pastorale dovrebbe essere presenti nelle varie commissioni ma queste dovrebbero essere formate da persone provenienti dalle parrocchie, almeno da quelle che sono in grado di proporre presenze motivate.).

In questo senso sono utili le indicazioni del direttorio che riducono a uno il rappresentante di ogni parrocchia e che per le comunità pastorali prevede una rappresentanza limitata a uno o due (comunità pastorali fino a 10 parrocchie) oppure a due o tre (comunità pastorali superiori alle 10 parrocchie) fedeli, privilegiando appunto il criterio dell'appartenenza in ragione degli incarichi decanali assunti.

Appare inoltre decisivo per la qualità dei lavori del Consiglio che la scelta dei componenti laici (per buona parte designati) avvenga avendo cura di valorizzare risorse valide e significative, resistendo alla tentazione di indicare come consiglieri dei fedeli certamente generosi, ma spesso inadeguati rispetto ai compiti propri del consigliare.

Un'attenzione particolare deve essere posta anche al metodo di lavoro del Consiglio, che deve favorire un confronto approfondito, in cui ai consiglieri sia dato modo di documentarsi e di esprimere una valutazione ponderata sui temi proposti, sentendosi valorizzati perché considerati soggetti consapevoli e attivi di un cammino in cui realmente la Chiesa cresce.

Un suggerimento concerne la possibilità di prevedere la periodica organizzazione di convegni o assemblee decanali attorno a temi specifici (ovviamente che siano di particolare rilievo), coinvolgimento gli operatori pastorali del settore. Questa modalità di lavoro potrebbe risultare efficace per favorire lo sviluppo del confronto a livello decanale su determinati temi e potrebbe anche essere utile per consentire l'esercizio di modalità di corresponsabilità laicale anche laddove non vi fosse il Consiglio pastorale decanale.

Per la visita del Vicario alle parrocchie del Decanato

1. Aggiornamento sulle date:

sabato 9 gennaio nel pomeriggio:	Grezago
domenica 10 gennaio nel pomeriggio:	Groppello
sabato 16 gennaio nel mattino:	la comunità dei frati di Concesa
domenica 17 gennaio nel mattino:	Busnago
domenica 24 gennaio nel mattino:	Trezzano Rosa
domenica 24 gennaio nel pomeriggio:	Comunità pastorale di Cornate
sabato 30 gennaio nel pomeriggio:	Basiano e Masate
domenica 31 gennaio nel mattino:	Roncello
domenica 31 gennaio nel pomeriggio:	Pozzo e Bettola
sabato 6 febbraio nel pomeriggio:	Vaprio

Dal Vicario episcopale

Visita Pastorale ... nella brezza dello Spirito!

Carissimi, nelle prossime settimane comincerò a visitare alcuni decanati della nostra zona, in occasione della visita pastorale. A nome del nostro vescovo, il card Angelo Scola, verrò per incontrarvi, incoraggiare, precisare insieme i passi da fare per essere sempre più fedeli a Gesù.

Una Visita è sempre incontro di Visi. La parola stessa lo esprime. "Vis a vis!"

Una visita autentica desidera e cerca reciprocità. Visitare è un'arte profondamente umana, evangelica. Va imparata, aiutandoci.

Il Maestro di Nazareth visitava città, villaggi, case, piazze per cercare Volti disponibili all'incontro con lui. Lui stesso era visitato da chi lo ascoltava, lo vedeva e lo ospitava. Ogni visita è un incrocio accogliente di volti che parlano di storie vissute. Quanto è meraviglioso.

Visitare una Comunità e famiglie cristiane per me significa accedere ad un umano che vive e porta con se ricchezze straordinarie. Accenderò il motore della macchina. Visiterò le vostre parrocchie e già subito mi sorgono nel cuore queste domande: Chi visiterò? Chi incontrerò? Quali e quanti volti si raduneranno per accogliermi? Quale vangelo mi annunceranno e quali attese raccoglierò dai vostri animi? Certamente tutto mi parlerà di un Umano che ha dentro già il Pensiero e i Sentimenti del Signore Gesù. Lui è già in coloro che visiterò e che a loro volta visiteranno la mia piccola presenza. Ecco, vengo a voi, a nome del Vescovo Angelo Scola, per fare visita di tracce che Dio continua a lasciare di se, in ognuno, ma in modo del tutto speciale là dove "due o tre si ritrovano" nel nome del suo Figlio Gesù Cristo, nelle Famiglie di realtà parrocchiali e nelle periferie di territori pastorali.

La Visita Pastorale è richiamo di un Dio che visita e sta e cammina con il suo popolo seminando orme. È segno della prossimità del Vescovo che si prende cura della sua chiesa, che è una grande famiglia umana. Vuole diventare appello ad una Comunione sempre più fraterna. È incoraggiamento per una azione e una testimonianza missionaria. Visitati, poi ci si fa visitatori dell'umano di oggi. Perché ciascun cristiano vive di visite quotidiane, nella reciprocità di casa, nella scuola e nell'ufficio, in negozio come in parrocchia, attraverso la Liturgia della Messa e in quella della mensa con i più poveri. Vi chiedo di prepararvi con gioia e alla gioia della visita pastorale! Perché è solo nella gioia che i volti si possono aprire senza sospetti e

pesantezze. Al centro di queste Visite ci sarà il Signore. Il frutto non dipenderà da noi, ma da Lui. Il nostro comune desiderio sarà quello di Ritrovarci per fare esperienza del suo Pensare, del suo Sentire, del suo stesso vivere in noi e nel mondo. Sono certo che la sua Presenza farà fiorire in ogni realtà prospettive inedite e rafforzerà cammini già ben avviati. Non vivremo solo verifiche, quanto passioni forti per scelte pastorali urgenti e fresche. Prepariamoci alla Visita come giornate e opportunità di Pentecoste. La preghiera, soprattutto dei malati, degli anziani, dei bambini e di chi porta gravi ferite incomincia ad arare il terreno e ci disponga tutti ad una Visita di Grazia divina. Attendo i vostri volti ... e vengo a voi in amicizia e fraternità.

p. Michele Elli

Appunti personali